

L'ITALIA E LA CRISI

Monti incontra Visco

Gran consulto sul pericolo spread

● **Il premier convoca Grilli e il governatore: si studia come reagire alla speculazione**
 ● **«Non chiederemo aiuti, né attiveremo lo scudo»** ● **Pesano i nuovi declassamenti**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Era nell'aria da giorni e in qualche modo annunciato dalla stessa Moody's l'ulteriore taglio del rating che ha colpito 10 banche, 10 società e 23 enti locali. Dall'esecutivo «se lo aspettavano», senza caricare l'attesa di particolare drammaticità. La preoccupazione «è più complessiva, a prescindere dalle decisioni delle agenzie di rating», spiegano ambienti del governo. Significativa, ieri, la coincidenza tra i nuovi tagli di Moody's e quanto scriveva il bollettino economico di Bankitalia a proposito del downgrade dell'Italia stabilito il 13 luglio scorso dall'agenzia di rating. «La decisione» di rivedere al ribasso il merito di debito sovrano, «resa nota subito prima di un'asta di titoli dello Stato italiano» - sottolineava significativamente via Nazionale - «Non ha avuto effetti sostanziali sulla domanda o sui rendimenti».

VERTICE A PALAZZO CHIGI

Proprio ieri, tra l'altro, Monti aveva invitato a Palazzo Chigi, assieme al ministro Grilli, il governatore Ignazio Visco, per una colazione di lavoro. Al centro dell'incontro non solo i risultati del viaggio del premier italiano nell'Idaho per partecipare alla conferenza promossa da Allen & Co.

dove è stata registrata una significativa «apertura di credito nei confronti dell'Italia» da parte di «grandi investitori internazionali». Il tema all'ordine del giorno, naturalmente, è stato lo spettro di un possibile attacco speculativo nelle prossime settimane. Agosto si avvicina e Palazzo Chigi studia le contromisure. Tra queste quella di «sedare gli allarmismi che possono diffondersi nell'opinione pubblica». Attenzione elevata, quindi. E «preoccupazione». Ma senza prefigurare «scenari da incubo», malgrado lo spread tra Btp e Bund si sia fermato ieri sui 479 punti, dopo aver oscillato tra i 501 e i 470.

L'Italia «non chiede aiuti», ribadiscono dal governo, ma aggiungono un significativo «per il momento» che non esclude il deterioramento della crisi nelle prossime settimane e le incognite di uno scudo anti spread non ancora sperimentato, né pienamente operativo.

«Già da oggi un Paese sotto scacco potrebbe chiederne l'attivazione», spiegano. Le incognite, però - al di là delle assicurazioni sulle prescrizioni aggiuntive che «non ci saranno», riguardano sia i contenuti del memorandum che la nazione richiedente dovrebbe presentare per potersi avvalere dello scudo anti spread, sia i controlli internazionali. «Il fatto che non si preveda la presenza del Fondo monetario internazionale - spiegano - non basta da sola a garantire da limitazioni di sovranità sempre incombenti».

Se per Palazzo Chigi la questione è chiusa («il summit di fine giugno e l'Eurogruppo sono stati chiari: il Pa-

...

Gli irrigidimenti della cancelliera sui fondi salva-Stati: «Niente di nuovo», secondo la Ue

se virtuoso che chiede l'aiuto del fondo non deve essere costretto a nuove misure, basta che prosegua sulla strada intrapresa», Finlandia, Olanda e Germania potrebbero pretendere nuovi impegni.

LO SPETTRO DI ANGELA

Non è scontato, tra l'altro, che l'Eurogruppo del prossimo 20 luglio possa risolvere la questione. «Non avranno chance tutti i tentativi di chiedere solidarietà senza alcuna contropartita», ha ripetuto Angela Merkel nei giorni scorsi. Pesa come un macigno, tra l'altro, il rinvio al 12 settembre della decisione della Corte costituzionale tedesca sui ricorsi contro il voto con il quale il Bundestag ha dato via libera al Fiscal compact e al nuovo fondo salva Stati. Monti chiede che si acceleri la ratifica dell'uno e dell'altro «per mettere l'Italia in regola e in condizione di avere forza contrattuale». Ma senza la firma del presidente della Repubblica federale tedesca - possibile solo dopo il responso della corte di Karlsruhe - l'Esm non potrà contare (ad esempio) sulle risorse della Germania. Lo Efsf (l'attuale fondo) conta su risorse limitate ad un centinaio di miliardi di euro.

Secondo la Commissione Ue le dichiarazioni della cancelliera non cambiano gli accordi sugli acquisti di bond da parte di Efsf/Esm in funzione anti-spread presi nel vertice di fine giugno e nell'Eurogruppo. «Non c'è nulla da aggiungere - afferma il portavoce del vicepresidente Olli Rehn - la questione è stata discussa lunedì sera, un accordo è stato firmato tra Bce e Efsf e questo ha fatto progredire gli accordi politici firmati nel vertice dell'eurozona». E dal governo italiano ricordano che «le posizioni della Merkel sui controlli europei in cambio di aiuti ai Paesi che vogliono avvalersi dello scudo erano note da tempo».



L'annuncio dei benzinai: «Serrata dal 3 al 5 agosto» Ma il Garante dice no

Distributori di benzina chiusi, self service compresi, da venerdì 3 a domenica 5 agosto. Lo hanno deciso le organizzazioni dei gestori Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figis/Anisa Concommerce, che accusano l'industria petrolifera di spingere al fallimento i gestori e il Governo di «assistere muto alla violazione delle leggi».

«I comportamenti di governo e industria petrolifera non lasciano altra possibilità che adottare iniziative estreme di protesta e di difesa verso una aggressione gravissima, insopportabile e ingiustificata», affermano in una nota congiunta i gestori, che hanno deciso un pacchetto

di iniziative che «si auspica possano finalmente consentire al governo di attivarsi, avviando quell'azione di composizione delle vertenze collettive che, istituzionalmente, gli compete». Il pacchetto di iniziative prevede: da oggi, campagna di informazione e sensibilizzazione verso i cittadini e gli automobilisti; da lunedì 23 luglio, sospensione degli accordi collettivi per la parte riguardante il prezzo massimo di rivendita sui carburanti; da lunedì 30 luglio a domenica 5 agosto, sospensione dei pagamenti del rifornimento carburanti attraverso carte di credito, pago bancomat e carte bancarie; da venerdì 3 a domenica 5 agosto, chiusura di tutti gli

Non si perda più tempo. L'Italia alzi la voce in Europa

L'ennesimo declassamento dell'economia italiana, seguito da quello di 10 banche, 23 enti locali, poste e varie società, inflitto ancora una volta da un'agenzia di rating, ha suscitato numerose reazioni indignate da parte di autorità italiane e bruxellesi, adducendo motivi di inopportunità, per il mancato riconoscimento del percorso virtuoso intrapreso dal nostro governo e attribuendo la causa principale del giudizio di Moody's all'incertezza politica italiana, accentuata dalla discesa in campo di Berlusconi.

Ma le agenzie di rating fanno il loro mestiere e giocano il gioco dei grandi speculatori e di coloro che di qua e di là dell'oceano scommettono sulla caduta dell'euro. Le potenti lobby finanziarie di Wall Street, i fondi pensione americani, i fondi sovrani dei Paesi arabi stazionati in America si preparano ad un forte attacco speculativo destinato a concentrarsi soprattutto su Spagna e Italia, come dimostra lo spread che sfiora ormai rispettivamente i 570 e i 500 punti, mentre la Corte costituzionale tedesca rinvia a settembre la sua valutazione sulla costituzionalità del meccanismo europeo di stabilità (l'Ems), da cui dipende anche il finanziamento del meccanismo anti-spread.

IL DOSSIER

ROCCO CANGELOSI

L'onda speculativa arriverà dalle lobby di Wall Street e dai fondi dei Paesi arabi Inutile meravigliarsi se Moody's taglia i rating: è necessaria una svolta

La realtà è che la nostra economia versa in una situazione di crescente gravità, in un contesto europeo ed internazionale indebolito dalle rinnovate tensioni sui debiti pubblici come segnala il Fmi, e dal rallentamento della crescita negli Usa e nei Paesi emergenti. Le misure adottate dal nostro governo per recuperare «la credibilità del Paese», si stanno rivelando inadeguate. L'aggiustamento fiscale è in via di miglioramento, ma a spese del tasso di occupazione e della produzione industriale, precludendo ogni reale possibilità di ripresa. Il nostro debito pubblico invece di ridursi sta salendo e si sta ormai avvicinando al traguardo dei 2mila miliardi pari a circa il 125% del Pil. Si rivelano inconsistenti gli avanzi primari registrati, a fronte di una drammatica caduta del Pil di oltre il 2,4%, di un crollo verticale dei consumi delle famiglie e della produzione industriale, accompagnate da un aumento impressionante del tasso di disoccupazione. Monti si è mosso con grande abilità e ha ottenuto dei buoni risultati, ma nell'ambito del perimetro negoziale assegnatogli dalla signora Merkel e dai suoi alleati del nord, che comporta crescenti interventi per la riduzione del debito e del deficit pubblico, ma senza adeguate contropartite. I risultati del consiglio europeo del 29 giugno non possono essere considerati all'altezza della gravità della situazione.

Di questo i mercati sono ben consapevoli. L'Italia, la Spagna e la Francia non sono riuscite ad intaccare la teoria del rigore *d'abord*, né a ottenere misure credibili per il rilancio della crescita. Gli impegni presi per l'unione bancaria sono certamente positivi, ma tutti da verificare quanto alla loro attuazione pratica. Non facciamoci quindi illusioni. Ci aspetta un agosto molto caldo con un attacco speculativo nei confronti dell'euro che intende essere risolutivo. Questa crisi si può battere solo con la politica, cambiando i termini

del problema e non accettando di combattere sul terreno della finanza che i cosiddetti mercati prediligono e dove sono incontrastati dominatori.

QUESTIONE DI CREDIBILITÀ

L'Europa deve dare dimostrazione di credibilità e deve far comprendere di essere determinata ad agire come una vera e propria entità statale. Non possono bastare i 4 *building blocks* contenuti nel rapporto dei 4 presidenti (Van Rompuy, Barroso, Draghi, Juncker), che si limitano ad elencare gli obbiettivi di un quadro integrato, finanziario di bilancio, ed economico con un vago riferimento alla legittimità e alla responsabilità democratica. Occorre far presto: ogni tentennamento, ogni manovra diversiva può essere fatale. Le risposte dei mercati sono impietose, le tensioni sociali sempre più incontentabili. Se non si lancia con decisione l'Unione politica con un programma, un metodo, un percorso ben delineato ogni tentativo di resistenza risulterà come i precedenti tardivo ed inefficiente. Non si tratta di raggiungere tale obiettivo da subito. Sarebbe irrealistico pretenderlo, ma di ottenere un solenne impegno che sia chiaramente «commital» per i Paesi pronti a sottoscriverlo. Nel frattempo occorre munire l'unico organismo autenticamente federale di cui dispo-

ne l'Europa, ovvero la Bce, di tutti i poteri e strumenti normativi per combattere la speculazione. Padoa Schioppa ricordava sempre che è già nei poteri della Bce stabilire autonomamente le condizioni per prestare denaro alle banche, senza necessità di memorandum di intesa aggiuntivi, destinati a inasprire la condizionalità a danno della liquidità e a rallentare l'azione dell'Istituto di Francoforte, circoscrivendo il raggio di azione.

Se gli stakeholders del Consiglio europeo, e *in primis* la Germania, non vogliono andare oltre le decisioni del 29 giugno, non è escluso che stiano seriamente prendendo in considerazione altre vie di uscita, preparandosi a una diversa eventuale come quella tanto paventata di una zona euro ristretta ai Paesi forti, con l'esclusione dei Paesi della periferia, considerati campioni degli sprechi, dell'approssimazione e dell'instabilità politica. Se questo è il progetto, il nostro governo deve saperlo e non può trovarsi impreparato nel contrastarlo. Non basteranno le doti del premier e la sua introduzione negli ambienti finanziari più esclusivi a salvare il Paese dalla catastrofe annunciata.

Il gioco si sta facendo duro e nessuno se ne avvede o finge di non avvedersene.